

L'altra città. Architetture per il divertimento in Sicilia

Isabella Fera

Se nel meridione le condizioni geografiche e climatiche sembrerebbero ideali per sviluppare centri turistici per la balneazione, la mitezza del clima e la facilità di accesso al mare costituiscono al contrario, insieme con il minore sviluppo economico, le principali ragioni del ritardo sui paesi del nord, dove la costruzione del luogo adatto alla balneazione e dei suoi spazi accessori ha sempre rappresentato una necessità. Anche per questo l'architettura che si sviluppa negli insediamenti del sud Italia sembra essere quasi naturalmente un'architettura del superfluo.

Negli stabilimenti balneari in particolare, rispetto agli insediamenti caratterizzati da una prevalenza della funzione residenziale, il programma funzionale ha pochi punti fissi, concentrati principalmente nella parte seriale delle cabine; per il resto è flessibile e in certi casi slegato perfino dal tema della protezione dagli agenti atmosferici, vista la continuità tra spazi esterni ed interni. Vari fattori sembrano contribuire dunque a una certa spregiudicatezza e libertà progettuale: il tema, la funzione, il luogo, una nuova esigenza di comunicazione e la ricerca di una forma di rappresentatività ancora non codificata.

Non stupisce allora che i Lidi possano essere un luogo di sperimentazione privilegiato per l'architettura, fin dai tempi dell'eclettismo sfrenato, passando per l'applicazione del primo rivoluzionario

razionalismo, fino al suo totale superamento dal dopoguerra in avanti. Gli stabilimenti balneari di Mortelle (1955-58), compresi tra le colline e il mare Tirreno sulla costa siciliana prossima a capo Peloro, costituiscono un complesso assimilabile a una piccola città balneare di impianto lineare.

Questo insediamento, nato da iniziative private sostenute da finanziamenti pubblici, appare esemplificativo di una fase in cui si sono definitivamente abbandonati gli aspetti curativi e salutisti delle pratiche balneari in favore di quelli strettamente ludici.¹

Il caso dei Lidi messinesi, progettati dall'architetto Filippo Rovigo e dall'ingegnere Napoleone Cutrufelli, appare abbastanza isolato per la scala e l'entità degli investimenti interessati, la complessità del programma e il successo di pubblico, dando forse ragione alla pubblicità che vantava «il più moderno attrezzato complesso balneare alberghiero del Mezzogiorno d'Italia».

La natura composita ed eterotopica² della tipologia dello stabilimento balneare si unisce qui alla tendenza all'assemblaggio eclettico che a Messina sembra caratterizzare molta della ricostruzione novecentesca, e alla personale ricerca compositiva in particolare di Filippo Rovigo, che con disinvoltura cita e accosta nel suo lavoro esperienze coeve del panorama internazionale.

Il carattere stesso della tipologia balne-

¹ Per una documentazione completa sulla vicenda dei Lidi di Mortelle, cfr. I. Fera, *L'architettura va in vacanza. Una città balneare sullo stretto di Messina*, LetteraVentidue, Siracusa 2011.

² Le eterotopie hanno infatti «il potere di giustapporre in un unico luogo reale diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili», M. Foucault, *Eterotopia, Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano 1994, p. 16.



Veduta dei Lidi di Mortelle in una cartolina degli anni sessanta.

are può essere individuato paradossalmente nell'assenza di un carattere fisso, e cioè nell'essere pronta ad accogliere elementi contrastanti per stile, scala, funzione, rendendoli parte di un'esperienza unica come quella vacanziera, dove spariscono le preoccupazioni di coerenza e appropriatezza.

Una simile ricollocazione di frammenti, mutati di scala e di funzione, era già evidente, per esempio, a Blackpool più di un secolo prima, con la costruzione di una riproduzione della Tour Eiffel, abitata alla base, emergente nello skyline insieme alle onde delle montagne russe.

Le continue eccezioni, corrispettivo dei monumenti di una città canonica, risultano preponderanti, anche nel caso di Mortelle, rispetto alla parte che corrisponderebbe al tessuto edilizio delle città vere: cabine, alloggi, stanze. Tutte le attività della vita domestica sono infatti concentrate e limitate: nella cabina balneare Aldo Rossi archetipicamente riconosce «la dimensione minima del vivere» che contiene *in nuce* tutte le altre «piccole case» del mondo.³

Le architetture balneari non hanno nessuna vera istituzione o tradizione da onorare se non quella dell'architettura effimera. La traccia eloquente di queste origini è inscritta nelle costruzioni stesse: gli archetipi della tenda, della capanna, dei teli colorati gonfiati dal

vento sono pietrificati nelle costruzioni ormai stabili, le corde tese delle ringhiere di ballatoi e scale sono sostituite da tondini in ferro.

Le forme plastiche e colorate di queste architetture rimandano al mondo dell'infanzia, come se gli edifici, insieme con gli adulti, tornassero bambini sulla spiaggia. I colori accesi svolgono inoltre una funzione identitaria, di riconoscimento immediato anche a distanza. La società dei consumi in rapida affermazione impone anche i colori ed i messaggi delle immagini pubblicitarie, incorporate spesso ad edifici e siti balneari. La presenza di *fuori-scala* a reazione poetica nel contesto di paesaggi per il resto caratterizzati dall'orizzontalità appare necessaria per creare dei punti di riferimento insoliti, oltre che elementi di richiamo pubblicitario; particolarmente nei litorali estesi, privi di insenature a vista, scogli o altri elementi naturali o artificiali, è necessario dare dei punti di conforto visivo ai bagnanti, e, parallelamente, dei segnali visibili a chi arriva dal mare.

Gli elementi principali che assolvono a questo compito a Mortelle sono l'aragosta e il serbatoio.

L'ingresso al Lido di Mortelle è caratterizzato da una serie di volte conoidali quasi sovrapposte, di grandezza decrescente, rette da pilastri a forcella. Il richiamo di questa copertura all'Opera House di Sidney, il cui completamente sarebbe avvenuto molto più avanti, si risolve, oltre che in una somiglianza formale, nella contrapposizione tra un suolo solido e digradante ed una copertura leggera. «Sul prospetto una volta a forma conchigliare su sostegni di cemento armato completa l'ingresso che si presenta come un organismo estetico-funzionale in piena sintesi di struttura e forma, in cui pur rimanendo nei principi e nelle norme sancite dalla legge sismica si è voluto almeno accennare alle inesauribili possibilità delle moderne strutture leggere che hanno consentito una soluzione elegante e briosa ben confacente con la destinazione del complesso».⁴

In linea con la contemporanea tendenza internazionale a trattare i serbatoi

³ A. Rossi, *Autobiografia scientifica*, Il Saggiatore, Milano 2009 (1^a ed. 1981), pp. 56-58.

⁴ F. Rovigo, *Lido di Mortelle, relazione tecnica* presentata al Comune di Messina, 1957.

come giganti sculture all'aria aperta, il serbatoio idrico del Lido del Tirreno è formato da due prismi piramidali a base decagonale, orientati inversamente e intersecati orizzontalmente; questa geometria assoluta e verticale assume una accentuata funzione totemica.

Se Jencks a proposito della ispirazione organica nella Opera House di Sidney riscontra una pericolosa ambiguità semantica,⁵ per ragioni diverse Aalto si era dichiarato contrario alla monumentalizzazione degli elementi tecnici, specialmente perché, grazie alla loro scala, i serbatoi rischiano di soppiantare gli elementi simbolici che devono rappresentare la vera essenza culturale delle città.⁶

L'ambiguità è al contrario ammessa e incentivata dal mondo della spiaggia: il codice comunicativo dell'architettura balneare autorizza ad utilizzarne appieno il lato ludico, trasformando la copertura di ingresso al lido in un complesso oggetto zoomorfo e la necessaria riserva idrica in oggetto segnaletico di riferimento.

Un altro fondamentale campo semantico e comunicativo che riguarda in particolare gli edifici per il turismo è quello relativo all'identità dei luoghi: già agli inizi dell'avventura balneare si manifesta una caratteristica globalizzazione dei luoghi di vacanza, apparentemente in antitesi con la tendenza di villaggi per vacanze che rimandano alla "località", al regionalismo. L'esperienza degli stabilimenti messinesi sfugge completamente a questa ricerca per offrire ai viaggiatori stranieri luoghi dalle architetture più o meno familiari, ed ai villeggianti locali luoghi dal fascino esoticamente futurista. Entrambi gli atteggiamenti, il locale (vero o presunto) ed il globale sono alternativi alla città del lavoro, della vita quotidiana, dunque assolvono al loro obiettivo di straniamento, seppure veicolando messaggi diversi.

Così la Sicilia sembra offrire solo la scena naturale, con il suo paesaggio racchiuso tra colline verdi, laghi salati, viste dello stretto e delle isole eolie, a frammenti di identità diverse richiamate nelle atmosfere che caratterizzano i Lidi.



Con una ripresa che si sofferma sulle forme organiche delle piscine si apre un cinegiornale del 1961, che saluta così la realizzazione del Lido di Mortelle: «Non siamo a Miami Beach o a Long Beach in California, ormai le spiagge italiane non hanno più nulla da invidiare a nessuno». Sembra appropriato l'accostamento istintivo fatto agli Stati Uniti, dove le vacanze di massa avevano un vantaggio di almeno dieci anni, e in particolare alla Miami degli anni cinquanta, dove fiorisce il cosiddetto MI.MO.⁷ Il suo protagonista, Morris Lapidus, progettava in quegli anni hotel di lusso come veri mondi autonomi in cui l'individualità delle parti è sempre marcata, usando il moderno eterodosamente come "stile" gioioso e spesso prossimo al kitsch. L'entusiasmo del boom economico ha come corrispettivo architettonico una prolificità ottimista, e, con le evidenti differenze culturali e i dovuti ridimensionamenti, gli stabilimenti balneari di Mortelle sembrano partecipare di questa atmosfera. Alcuni degli spazi, in particolare le forme e i colori della rotonda-belvedere, sembrano evocare più spiccatamente atmosfere sudamericane, partecipando di un'influenza descritta a proposito della città balneare di Royan.⁸ Le architetture sembrano subire, come per un colonialismo di ritorno, l'influsso immediato dell'uscita di un numero di

La rotonda belvedere.

⁵ C. Jencks, *The language of post-modern architecture*, Rizzoli, New York 1977, pp. 43-45.

⁶ *Water towers as landmarks of towns*, in K. Fleig (a c. di), *Alvar Aalto, vol. 2: Complete Works, 1963-1970*, Birkhauser, Basel 1990 (1^a ed. 1971), p. 13.

⁷ La definizione comprende l'architettura costruita principalmente a fini turistici tra il 1945 e il 1965, cfr. E.P. Nash, R.C. Robinson, *Mi.Mo., Miami modern, revealed*, Chronicle books, Miami 2004.

⁸ G. Ragot (a c. di), *L'invention d'une ville, Royan années 50*, Editions du Patrimoine, Paris 2003, p. 124.



Scorcio delle vele dell'aragosta.

Il serbatoio dell'acqua.



"Architecture d'aujourd'hui" dedicato all'architettura brasiliana; la *tropicalizzazione* dell'insegnamento di Le Corbusier filtrato attraverso il sud America sembra in quel momento il riferimento più immediato per un'architettura moderna solare, plastica, emozionale. Un altro caso di andata e ritorno tra Europa e America del sud è il nastro di pavimentazione a onde, fatte alternatamente di ciottoli bianchi e neri, che sottolinea il percorso principale e lega quote diverse, raccordando il fronte su strada con il lato mare, e diventando anche rampa che porta alla terrazza sul bar del Lido di Mortelle; la citazione evidente si riferisce alla famosa pavimentazione bicolore a onde di Copacabana, rielaborata da Burle Marx, ma originariamente un'esportazione coloniale del motivo portoghese "mar largo".

La peculiare leggerezza di un'architettura che si potrebbe definire "di genere", e per questo forse quasi assente dalla storia dell'architettura ufficiale, consente a elementi così diversi tra loro di convivere piacevolmente, e di contribuire alla creazione del mondo fantastico, da luna park, che è confezionato per rendere uniche le vacanze dei villeggianti.

Negli accostamenti tra parti assemblate come in un grande collage echeggiano dunque le coperture dell'Opera di Sidney, le pavimentazioni di Copacabana, gli hotel di Morris Lapidus, le geometrie corbusieriane, *emergenze* di questo singolare esempio di città, complementare a quella di tutti i giorni, che sembra lasciarsi alle spalle senza troppi rimpianti.